

Alessandra Capuano
Fabrizio Toppetti

ROMA e l'APPIA
ROVINE UTOPIA PROGETTO
ROME'S APPIA RUINS UTOPIA DESIGN

QUODLIBET STUDIO CITTA' E PAESAGGIO

QUODLIBET STUDIO
CITTÀ E PAESAGGIO

ROMA E L'APPIA
ROVINE UTOPIA E PROGETTO

Alessandra Capuano
Fabrizio Toppetti

ROMA e l'APPIA

ROVINE UTOPIA PROGETTO
ROME'S APPIA RUINS UTOPIA DESIGN

con testi di
R. Dubbini, A. Lanzetta, F. Morgia

CITTÀ E PAESAGGIO
collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico
Sara Marini, Università IUAV di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Volume sottoposto a peer review

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto
Sapienza Università di Roma e raccoglie i risultati di un progetto PRIN 2009 -
Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTA' METROPOLITANE
STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO
RESPONSABILE SCIENTIFICO ALESSANDRA CAPUANO (COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA RICERCA)

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
RESPONSABILE SCIENTIFICO MARCELLO BARBANERA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE URBANA E URBANISTICA
RESPONSABILE SCIENTIFICO PASQUALE MIANO,

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA
RESPONSABILE SCIENTIFICO MARCELLO SESTITO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, STORIA, STRUTTURE, TERRITORIO, RAPPRESENTAZIONE, RESTAURO E AMBIENTE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA
RESPONSABILE SCIENTIFICO FAUSTO CARMELO NIGRELLI

ROMA e L'APPIA
ROVINE UTOPIA E PROGETTO

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO

RESPONSABILE SCIENTIFICO	Alessandra Capuano	DiAP Sapienza Università di Roma
COORDINAMENTO SCIENTIFICO	Fabrizio Toppetti	DiAP Sapienza Università di Roma
COORDINAMENTO OPERATIVO	Federica Morgia	assegnista di ricerca DiAP
GRUPPO DI RICERCA	Alessandro Lanzetta Davide Luca Alessia Zarzani	Indagini, interpretazioni ed elaborazioni informatizzate assegnista di ricerca e dottorandi DiAP Sapienza Università di Roma
	Giulia Pettinelli Valentina Sales Eleonora Tomassini	Indagini, grafici ed elaborazioni informatizzate, collaboratori DiAP
ARCHEOLOGIA	Rachele Dubbini	assegnista di ricerca Dipartimento Scienze dell'Antichità
FOTOGRAFIE	Alessandro Lanzetta	assegnista di ricerca DiAP

Prima edizione: xxxxxxxx 2016
ISBN 978-88-7462-776-9
© 2014 Quodlibet s.r.l.
via Santa Maria della Porta, 43 Macerata
www.quodlibet.it



SOMMARIO
CONTENTS

Introduzione
Introduction

SCENARI DELL'APPIA
APPIA'S SCENERIOS

Città
City

Paesaggio
Landscape

Strada
Street

Parco
Park

Usi
Uses

Memoria
Memory

ENGLISH TEXTS

FIGURE DEL TERRITORIO
TERRITORIAL FORMS

Carte
Maps

Patrimonio
Heritage

Progetti
Projects

Illegalità
Illegality

Fotografie
Photographs

Immaginario
Imaginary

ENGLISH TEXTS

VISIONI SUL FUTURO
VISIONS OF THE FUTURE

Confronti
Comparisons

Punti
Points

Linee
Lines

Superfici
Surfaces

Superparco
Superpark

Luoghi
Sites

ENGLISH TEXTS

BIBLIOGRAFIA
NOTIZIE SUGLI AUTORI

1 Palisesto allo statuario

MEMORIA

L'Appia antica come luogo della memoria¹. *Sic iter ad astra*—"Questa è la via per le stelle": con tali parole, storpiando la nota citazione virgiliana², il film-maker che accompagna la Quinta Armata commenta l'entrata trionfale dell'esercito americano a Roma lungo la via Appia Antica nel film *La pelle* di Liliana Cavani³. L'imprecisione nell'uso del riferimento classico è sintomatica di quella superficialità storica attribuita agli alleati in tutta la pellicola e dell'approccio sbrigativo a un sito archeologico talmente famoso da rappresentare il degno scenario del trionfo americano⁴. I vincitori vogliono legare il proprio nome ai personaggi più celebri dell'antichità e per questo i monumenti funerari che costeggiano la via divengono la tomba di Silla o di Cicerone fino ad arrivare a Giulio Cesare, unico nome che soddisfa le ambizioni del generale Mark Clark. La via Appia non è però solo un luogo storico, avulso dalle vicende contemporanee e oltre ai sepolcri celebri ne esistono di anonimi, conosciuti però come noti punti di ritrovo per le prostitute, dettaglio questo che non deve trasparire nella visione edulcorata da presentare alla stampa. In questo quadro, tratteggiato negli anni quaranta e ripresentato al grande pubblico agli inizi degli anni ottanta, ci sono tutti gli elementi che hanno reso celebre la via Appia e allo stesso tempo hanno contribuito al suo degrado negli ultimi decenni: da un lato la percezione diffusa che l'antica strada sia portatrice di un valore culturale prezioso e dall'altro il suo fraintendimento totale, per cui, se vengono riconosciuti monumenti eccezionali degni di ricordo e di salvaguardia, il resto è una serie di rovine senza importanza, che possono sparire o essere tranquillamente utilizzate a fini personali, a seconda della convenienza, senza che questo arrechi alcun danno alla cultura. In tal senso si possono leggere anche le parole di Antonio Cederna, quando nel suo primo articolo di denuncia sulle condizioni dell'Appia del 1953 lamenta:

"Oggi l'antico è tollerato solo se, fatto a pezzi insignificanti, può essere ridotto a ornamento, a fronzolo, a servo sciocco delle «esigenze della vita moderna»"⁵.





1 L. Cavani, *La pelle*, 1981. L'entrata dell'esercito americano a Roma sullo sfondo il mausoleo di Cecilia Metella

2 M. Leroy, *Quo Vadis*, 1951. Ricostruzione di un paesaggio bucolico, punteggiato di monumenti che corrisponderebbe alla via Appia.



In tutti i suoi lavori, il giornalista evidenzia d'altronde proprio l'antitesi tra l'enormità del valore culturale ed estetico dell'Appia Antica nel suo complesso e il livello di degrado cui l'ignoranza diffusa e l'arroganza dei privati la vorrebbero ridurre⁶.

Se è vero che l'instancabile opera di attenzione mediatica suscitata da Cederna ha permesso al "caso Appia" di entrare stabilmente nell'agenda delle discussioni sul patrimonio culturale italiano, è interessante notare come in cinquant'anni le problematiche relative alla via consolare siano rimaste sostanzialmente immutate: le iniziative di salvaguardia e di promozione sono aumentate esponenzialmente⁷ ma in mancanza di una definizione puntuale del parco, anche in senso archeologico, e di un piano adeguato alla complessità del contesto, il territorio interessato dal suo passaggio stenta ancora a prendere forma mentre viene continuamente aggredito da ogni genere di illegalità, con il patrimonio culturale sistematicamente minacciato dal disconoscimento dei suoi valori⁸.

Riguardo l'Appia Antica - come succede d'altronde per la maggior parte dei beni archeologici in Italia - sembra dunque esistere una profonda dicotomia tra il potenziale culturale dei suoi contesti e la percezione del loro valore da parte della collettività. Si tratta di una questione dalle radici profonde, che si pone almeno dal Rinascimento con la nascita di un interesse culturale per le antichità. Merita tuttavia di essere affrontata in relazione alle proposte progettuali presentate in questo volume, focalizzate sulla valorizzazione del territorio dell'Appia Antica, cioè sul riconferimento di valore a luoghi che in parte lo hanno perduto⁹. In tal senso, è necessario liberarsi dal preconcetto che questi beni abbiano un "valore in sé", indipendente dalla loro fruizione. E' opportuno concentrarsi piuttosto sulla lettura del loro "valore percepito", da interpretare come un convincimento soggettivo, anche se socialmente fondato, come una preferenza comunitaria che si è formata in un lungo periodo



di tempo, durante il quale è mutata a seconda dei diversi contesti storici¹⁰. In questa prospettiva, questo capitolo vuole proporre un'analisi storica della percezione dell'Appia Antica nei secoli, al fine di ricostruire a grandi linee le modalità con cui la memoria dell'antico, uno dei temi principali del territorio in esame, abbia influito nelle dinamiche relazionali e quindi nelle scelte comportamentali della comunità nel tempo. Si tratta in altre parole di indagare il processo culturale tramite il quale si è formata la memoria collettiva relativa al territorio interessato dal passaggio della via Appia Antica e si è andato quindi strutturando il suo valore culturale, così come oggi viene inteso dagli studi e dovrebbe essere divulgato all'intera comunità¹¹.

Il valore culturale della *Regina viarum* dal mondo antico alla città contemporanea. La percezione moderna dell'Appia Antica si è formata sostanzialmente sulla filmografia degli anni sessanta: nel momento in cui si accendeva il dibattito sull'occupazione disordinata e abusiva degli spazi attorno alla via, la stessa diveniva la consolare romana più famosa del pianeta. "Questa è la via Appia, la famosissima strada che, come tutte le strade, conduce a Roma" è la battuta con cui inizia il film *Quo Vadis?* di Mervyn LeRoy del 1951, il quale ricostruisce un luogo ameno immerso nel verde e abbellito da monumenti in marmo, non sempre caratterizzati, ma che scandiscono il suo percorso insieme a opere statuarie e architettoniche¹². Il potere evocativo dell'Appia è legato però soprattutto all'incontro mistico dell'apostolo Pietro, che rappresenta il fulcro del racconto e connota la via per il futuro: il germogliare del bastone dell'apostolo in una natura lussureggiante allude alla fioritura del nuovo culto, per cui vengono conquistati spazi nuovi e diversi da quelli pagani. La via Appia diviene così nell'immaginario collettivo "la" direttrice principale dell'antichità per raggiungere Roma: il significato assunto dalla strada è tale che

3 W. Wyler, *Ben Hur*, 1959. Ricostruzione del tracciato della via Appia con lo sfondo dei Colli Albani fiancheggiato da sepolcri e luoghi del martirio dei cristiani

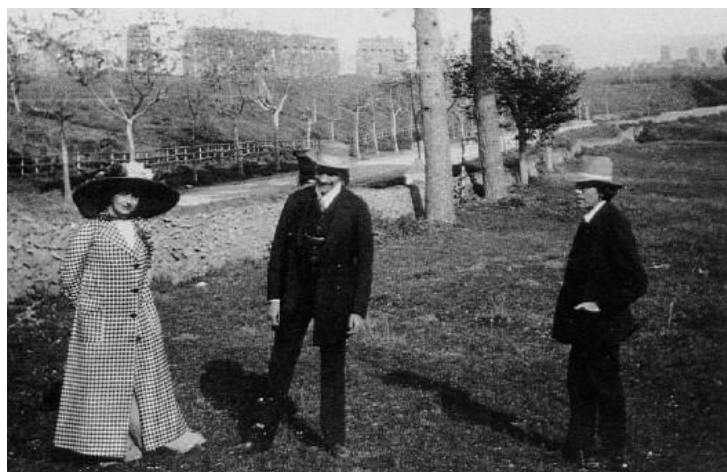


1 D. Risi, *Il segno di Venere*, 1955. Sullo sfondo il Casale Rotondo, all'altezza del V Miglio della via Appia

2 P. Pasolini, *La ricotta*, episodio tratto dal film *Ro.Go.Pa.G.*, 1963. Nella scena che ritrae la passione e la crocifissione di Cristo, sullo sfondo la via Appia all'altezza del V Miglio



nella finzione diventa marginale il fatto che essa venga utilizzata anche da personaggi provenienti da nord¹³. Decisamente più mondane sono invece le motivazioni per cui il comprensorio dell'Appia Antica viene citato in altre pellicole di matrice italiana: la consolare è strada di passeggiatrici notturne e di incontri amorosi non sempre leciti¹⁴ ma rappresenta soprattutto un'area esclusiva della città in cui sorgono dimore faraoniche, il cui fasto riproduce al meglio il prestigio dei propri abitanti (produttori, divi del cinema e della musica), se non della loro tracotanza¹⁵. In questo ambito la memoria del passato si riduce nel primo caso a scenario di rovine per le misere vicende umane e nel secondo a sterile *status symbol* per i suoi possessori, che espongono orgogliosamente le strutture antiche su cui si impostano le proprie costruzioni moderne (così ad es. il produttore americano Prokosch ne *Il disprezzo*), riproducendo maldestramente il contesto in cui abitano con l'esibizione di opere e manufatti archeologici più o meno autentici¹⁶. Tale filmografia riproduce piuttosto fedelmente quanto stava avvenendo in quegli anni¹⁷, aiutando a comprendere i motivi per cui la zona dell'Appia Antica viene descritta dai fautori della sua urbanizzazione come "un desolante deserto", una campagna "squallida" che può creare "un problema quanto mai grave e delicato di polizia e di morale alle porte di Roma", mentre solo i proprietari dei terreni, "appassionati di arte" e "presi profondamente dalla suggestività del luogo", potrebbero valorizzarne i ruderi e renderli ancora più attraenti grazie a un'edilizia mirata a trasformare l'area in una "città-giardino"¹⁸. Se esiste un fascino del luogo, esso è legato principalmente alle monumentali residenze private, che affascinano personaggi del jet set mondiale e attirano a loro volta i paparazzi, mentre i monumenti antichi sono "una filza di ruderi mal conservati, da recintare con reti metalliche come animali rognosi, e magari da «isolare» tra siepi di bosso, scale monumentali, obelischi, fontanelle, panchine e paracarri"¹⁹. Questa è la situazione ereditata dal dopoguerra, mentre ancora agli inizi del nove-



cento l'Appia Antica era un luogo ameno e di grande fascino per uomini di cultura e novelli fotografi, tra cui il più celebre è l'inglese Thomas Ashby²⁰: la campagna romana dell'Appia viene riprodotta secondo inquadrature definite turistiche, ovvero frutto di una tradizione legata fortemente al *Grand Tour*, che privilegiava nella scelta dei soggetti la rovina dei monumenti antichi immersa in paesaggi sconfinati²¹. In questa ambientazione di accezione prevalentemente bucolica, così come veniva contemporaneamente interpretata dalla cosiddetta *Società dei XXV*²², si praticavano sport elitari (come il golf o la caccia alla volpe)²³ e venivano organizzate passeggiate fuori porta²⁴. Tra esse degne di nota sono quelle in carrozza del musicista Gustav Mahler²⁵ e le famose passeggiate a cavallo di Benito Mussolini, il quale paragonava la via Appia Antica al Foro Romano per la suggestione che avevano su di lui le “viventi reliquie” e qui veniva spesso a meditare, percorrendo la strada fino al cancello di via dei Lugari, dove trovava ad attenderlo un'auto che lo riportava a Palazzo Venezia²⁶.

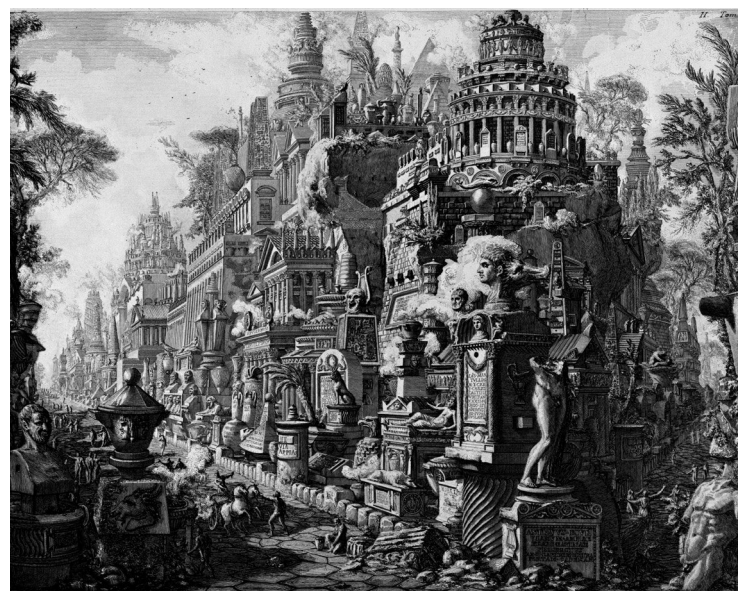
3 B. Mussolini scende da cavallo dopo la passeggiata pomeridiana sull'Appia Antica (immagine tratta da S. Lambiase, L. Bolla, *Storia fotografica di Roma 1919-1929*. Dalla nascita del fascismo al “piccone demolitore”, Napoli 2002), sullo sfondo il Castrum Caetani

4 G. Mahler a passeggio sull'Appia Antica, sullo sfondo l'acquedotto dei Quintili

La via Appia Antica tappa del *Grand Tour*. La passeggiata pubblica lungo l'Appia, ancora mantenuta in buono stato durante il Ventennio²⁷, era allora una realizzazione relativamente recente, risalente alla metà dell'ottocento, quando tra il IV e l'VIII miglio la consolare, fino a quel momento scomparsa entro le proprietà fondiarie, venne acquisita con le sue fasce laterali da parte dello Stato Pontificio per essere scavata e restaurata con i suoi monumenti: la via, nuovamente portata alla luce e in parte ricostruita, assunse allora il suo aspetto attuale di rettilineo che taglia la campagna costituita da fondi privati, allora protetta lateralmente da muri a secco e, alle due estremità, da cancelli. Il progetto di recupero, realizzato dall'architetto Luigi Canina in qualità di Commissario alle Antichità di Roma, presentava criteri



5 Goethe in campagna, di J.H.W. Tischbein, 1787, Städelsches Kunstinstitut, Francoforte sul Meno
6 G. B. Piranesi, la via Appia 1756



di analisi e di musealizzazione innovativi per l'epoca: lo scavo era accompagnato dalla realizzazione di una carta archeologica e dal rilievo diretto dei monumenti, il cui materiale architettonico veniva recuperato e studiato per ricostruire le facciate dei sepolcri o quando lo stesso non poteva essere attribuito ad alcuna costruzione, veniva usato per quinte architettoniche che permettevano di conservarne la decorazione scultorea *in situ*, distinguendo le parti aggiunte²⁸. In questo modo venivano realizzate singolari composizioni che, nello stesso tempo, conservavano, esponevano e interpretavano il monumento antico e le sue pertinenze secondo un'idea del tutto originale di un "museo all'aperto" dove il visitatore, passando con la carrozza a cavalli, poteva osservare la grandezza dell'impero e la grandiosità dell'architettura così ricomposta²⁹. Gli imponenti lavori, voluti da Pio VII e portati a termine sotto il pontificato di Pio IX, avevano il fine di restituire alla consolare il decoro richiesto dalla sua rilevanza storica e in tal senso il progetto di Canina colse nel segno: l'Appia Antica divenne un luogo d'attrazione che richiamava migliaia di stranieri entusiasti del lavoro eseguito e della cura costante con cui l'area veniva mantenuta³⁰. Per avere un'idea degli afflussi dei visitatori che si recavano sulla consolare, si consideri che, nel periodo compreso tra novembre e giugno 1868, la via Appia fu percorsa da una media di 60 carrozze al giorno³¹. Questa situazione, apparentemente idilliaca per la conservazione e lo studio delle antichità, fu messa a dura prova all'indomani dell'Unità d'Italia, non solo a causa della costruzione del Forte Appio nel 1877-a seguito della quale vennero meno i cancelli che proteggevano la passeggiata alle sue estremità-ma soprattutto per gli interessi dei privati confinanti con la proprietà

pubblica: ai latifondi successe un numero crescente di fattorie e con l'uso sempre più massiccio delle macchine per dissodare le terre si profilò il pericolo che le strutture antiche venissero distrutte dalle arature profonde, dai livellamenti e dall'allargamento delle terre coltivabili³². Il successo della passeggiata progettata da Canina fu tuttavia fondamentale per la maturazione di un'idea di monumento che, come già accennato nel capitolo sul *Parco*, comprendesse tutto il complesso della via³³ e quindi della proposta formulata dal governo italiano, attraverso i ministri Guido Baccelli e Ruggiero Bonghi, per la creazione di un grandioso parco monumentale lungo la via Appia Antica, che dal centro di Roma giungesse fino a Brindisi³⁴. Anche se questa prospettiva non venne realizzata, la fama della via e la sistemazione monumentale ricevuta dai papi, valsero a proseguirne la conservazione, almeno nella zona prossima a Roma, così che lungo di essa non avvenne, all'inizio del Novecento, quell'espansione edilizia che contraddistinse le altre vie consolari³⁵.

L'idea di un parco monumentale unico che unisse Appia Antica e Foro Romano non era d'altronde una novità di Roma capitale ma risaliva già all'epoca napoleonica, quando Antonio Canova, dal 1802 Ispettore alle Antichità di Roma, progettò un enorme parco archeologico incentrato sul restauro e la valorizzazione della consolare, il quale si sarebbe dovuto estendere dal Campidoglio ai Colli Albani. Già alla fine del Settecento Pio VI, sistemando per il traffico l'Appia Nuova da Porta S. Giovanni alla base dei Colli Albani, aveva destinato la via antica –percorribile almeno fino al III miglio- a luogo di studio e di diletto, evocativo delle antiche glorie imperiali, tanto che sia Ferdinando Re delle Due Sicilie nel 1817 che l'imperatore Francesco d'Austria nel 1819 entrarono a Roma dall'Appia Antica, imitando la pompa degli antichi trionfi³⁶. Canova, illustre esponente della cultura neoclassica che aspirava a rinnovare i principi dell'antichità nelle arti, era dell'opinione che tutta l'area della città di Roma doveva essere invece destinata agli scavi e allo studio delle evidenze archeologiche³⁷. Sono d'altronde gli anni dell'elaborazione, diffusione e affermazione dello spirito illuminista e di nuove sensibilità artistiche, per cui viene riconosciuto il primato dei romani nell'architettura e il loro eccellere, oltre che nelle opere religiose, nell'ingegneria civile e infrastrutturale, in cui si sarebbe evinto il senso di una grandiosità strettamente legata alla funzionalità della città e dello Stato. Con questo spirito lavora anche Giovanni Battista Piranesi, il quale nei suoi studi dedica ampio spazio al rilievo e alla raffigurazione della via Appia e dei suoi monumenti: la consolare lo interessa soprattutto per le specificità tecniche dell'esecuzione della pavimentazione stradale, tali da farla diventare prova inconfutabile della superiorità della tecnica edilizia romana rispetto a quella greca, essendo stata la via "lastricata prima della Grecia soggiogata"³⁸. Al di là degli interessi antiquari, in una città che vive una stagione di grande fervore, tra numerosi cantieri pubblici e una molteplicità di iniziative private, la via Appia Antica è ora soprattutto al centro di un nuovo mercato, artistico ed editoriale, legato al turismo internazionale. La crescita esponenziale di "terreni da cavare" e quindi degli scavi volti al recupero di oggetti di valore da proporre a collezionisti italiani e stranieri porta a scoperte eclatanti come quella del colombario dei liberti di Livia (1725-26) o del sepolcro degli Scipioni (1780), le quali accendono a livello internazionale gli entusiasmi degli eruditi, che



7 C. Labruzzi, Mausoleo di Clesippo a Mesa (Pontinia), 1800
8 A. Lafréry, Le sette chiese di Roma, 1575

dagli inizi del secolo dimostravano un rinnovato interesse per le fonti letterarie antiche³⁹. Il moltiplicarsi delle cronache di viaggio insieme alle riproduzioni dei luoghi degli scavi e dei monumenti antichi dei vedutisti ne diffonde quindi la conoscenza, alimentando il desiderio di visitare questi siti, che entrano così a pieno titolo negli itinerari del *Grand Tour*⁴⁰. L'aumento dei turisti, di provenienza prevalentemente inglese, concorre a sua volta alla crescita repentina del mercato antiquario e artistico, costituito soprattutto dalla richiesta di vedute e di paesaggi da riportare in patria come *souvenirs d'Italie*⁴¹. Se lo stesso Piranesi seppe interpretare al meglio questo clima culturale, facendo dell'Appia un tema ricorrente delle sue opere nonché il luogo di reperimento di una sterminata quantità di preziosi frammenti scultorei su cui impostare una lucrosissima attività commerciale⁴², esemplare è soprattutto il caso dell'incisore e pittore di paesaggi Carlo Labruzzi, il quale nel 1789 venne chiamato a illustrare il viaggio lungo l'Appia che sir Richard Colt Hoare, antiquario, pittore dilettante e mecenate, aveva deciso di compiere nell'intento di ripercorrere il cammino che il poeta Orazio intraprese nel 37 a.C.⁴³. In questa occasione Labruzzi realizzò oltre 200 disegni dei maggiori monumenti della via tra Roma e Benevento, le cui rovine sono mostrate con efficace realismo in uno sfondo paesaggistico vivo e ricco di particolari, contribuendo non poco alla formazione dell'immagine romantica della consolare⁴⁴. In tal senso sono nondimeno fondamentali le appassionante descrizioni dell'*Italienische Reise* di Wolfgang Goethe, il quale più volte ha modo di riflettere sui monumenti antichi dell'Appia, mettendone in evidenza la purezza



delle forme in rovina contrapposte alla potenza del paesaggio naturale⁴⁵. Le rovine dell'Appia affascinarono in seguito scrittori e poeti del calibro di François-René de Chateaubriand, Stendhal e Lord Byron, le cui opere sancirono l'entrata definitiva della via Appia nell'immaginario romantico:

“vista magnifica della via Appia, contrassegnata da una serie di monumenti in rovina, ammirabile solitudine della campagna di Roma; strano l'effetto delle rovine nell'immenso silenzio. Come descrivere questa sensazione? Tre ore di emozione unica in cui il senso del rispetto aveva gran parte la campagna di Roma attraversata dai lunghi frammenti degli acquedotti è per me la tragedia più sublime”⁴⁶.

Roma e il territorio dell'Appia durante il Rinascimento. Già nel XVI e nel XVII secolo Roma e i suoi dintorni erano considerati imprescindibile luogo di formazione alla base di un preciso programma educativo, cui agli interessi archeologici ed eruditi si aggiunse una rinnovata consapevolezza della natura e del paesaggio. Se nel Cinquecento è lo studio delle architetture classiche a interessare gli studiosi di origine soprattutto fiamminga e tedesca, nel Seicento è il monumento immerso nella natura e nel mito ad avere maggiore fortuna e sono principalmente gli artisti francesi a esserne attratti, dedicando le proprie opere allo studio del paesaggio con le sue antichità⁴⁷. In questo contesto, il tracciato parzialmente deviato della via Appia, mantenuto il suo ruolo di principale direttrice di attraversamento della zona



9 Sepolcro di Metella moglie di Crasso, incisione tratta da A. Fulvio, Opera di Andrea Fulvio delle antichità della città di Roma, Venezia, 1543

e di collegamento con Napoli, diventa uno degli assi principali di penetrazione nella vasta campagna a sud-est di Roma⁴⁸: già i primi viaggiatori lasciano trasparire nelle raffigurazioni e nei diari la meraviglia per luoghi resi tanto straordinari dal rapporto delle strutture antiche con una vegetazione generosa, esito particolarmente felice del lavoro continuo compiuto dalla natura e dall'uomo. L'immagine di "incredibile magnificenza" veicolata da opere come quelle di Claude Lorrain e Nicolas Poussin si cristallizza così nei *topoi* creati dall'immaginario collettivo, reinterpretata e moltiplicata in miriadi di figurazioni e di racconti diffusi nell'intero continente europeo⁴⁹. Allievo di Poussin, Pietro Santi Bartoli è rispetto al maestro più interessato ai monumenti antichi dell'Appia⁵⁰, secondo la tradizione di studi di matrice italiana e cinquecentesca, incentrata sull'analisi dell'architettura classica che vede attivi sulla consolare maestri del calibro di Antonio da Sangallo il Giovane, Andrea Palladio e Pirro Ligorio (solo per citarne alcuni), i quali nelle strutture di epoca romana ricercavano le regole espresse da Vitruvio nel *De Architectura* e la fonte d'ispirazione ai propri progetti. Agli occhi di questi eruditi la via presentava una congerie di storia, di detriti d'arte, di ricordi classici di cui si cercava conferma nei monumenti stessi, tentandone l'identificazione sulla base delle fonti letterarie (così ad es. per la tomba di Priscilla o di Orazio), ed è in questo momento che alcuni dei principali complessi dell'Appia acquistano la loro fama internazionale: così ad esempio il ninfeo di Egeria, il cd. tempio di Cerere e Faustina, il circo di Massenzio e sopra tutti il mausoleo di Cecilia Metella, i quali diventano segni identificativi del paesaggio locale⁵¹. Nel Cinquecento la consapevolezza del valore storico della via Appia si può considerare già consolidata, come dimostra il potere evocativo delle memorie antiche nelle celebrazioni di carattere politico: davanti alla porta della città, dove si doveva trovare il tempio di Marte, Sisto IV nel 1482 fece sfilare con pompa solenne le sue truppe prima di inviarle contro l'esercito napoletano che aveva invaso lo Stato pontificio; nel 1536 Carlo V, quale novello Scipione, volle entrare trionfalmente a Roma lungo la via e qui nel 1571 Marcantonio Colonna celebrò il trionfo della battaglia di Lepanto sui Turchi⁵². Tale coscienza si esprime anche nella convinzione che i monumenti dell'Appia dovessero essere conservati, con un'inversione di tendenza rispetto ai secoli precedenti, in cui la strada era caratterizzata da un continuo spoglio di materiale di riutilizzo: famoso è l'appassionato intervento in Campidoglio del conservatore Paolo Lancellotti, con il quale nel 1589 otteneva dal Senato di Roma la revoca del decreto di distruzione del Mausoleo di Cecilia Metella, alla cui demolizione si era già posta mano per fornire materiale da costruzione al cardinale Ippolito d'Este⁵³. Prima ancora in favore della tutela dei monumenti dell'Appia si erano espressi umanisti quali Raffaello Sanzio, prefetto e conservatore "delle antiche fabbriche" sotto il pontificato di Leone X: al papa egli indirizza un'appassionata lettera in cui denuncia aspramente il vandalismo perpetrato dai contemporanei sui resti antichi e quindi la perdita incessante dell'immagine e della memoria della Roma antica, con la quale invece la città del tempo ambiva a misurarsi⁵⁴. Il tema della riscoperta dell'antico nel Rinascimento è naturalmente molto ampio e non riguarda solo la consolare in questione, tuttavia deve essere ricordato come tassello fondamentale nel processo di costruzione della memoria e di presa di coscienza



del significato storico delle antichità romane anche a prescindere dal loro valore estetico: è famoso l'episodio del duro rimprovero che Pio II fece a un uomo che, come probabilmente di consuetudine, stava svellendo il basolato dell'Appia per costruirsi la propria abitazione⁵⁵.

La via Appia luogo della cristianità. Oltre al valore culturale, l'Appia Antica riveste un indiscutibile significato religioso. Insieme alla rinascita degli studi classici, alla metà del Cinquecento il culto presso la chiesa di San Sebastiano al terzo miglio venne rinnovato dall'operato di San Filippo Neri, il quale-oltre a far rifiorire il pellegrinaggio presso le catacombe-inserì la basilica nel circuito delle "Sette Chiese" di Roma, contribuendo all'aumento sostanziale di flussi e visitatori sulla via Appia⁵⁶. Sul primo tratto extraurbano della via fino a Capo di Bove, la cui fortificazione almeno dal 1302 ne bloccava il proseguimento verso i Castelli facendo prediligere piuttosto la via Latina e quindi il percorso parallelo che sarà poi dell'Appia Nuova⁵⁷, la Chiesa romana aveva d'altronde sempre vigilato con particolare attenzione. In questa zona, che durante il Medioevo acquista il suo carattere prettamente rurale con le strutture antiche che perdono di funzionalità e significato, tra le proprietà fondiari più estese possedute dal papato si trovano il cd. *Patrimonium Appiae* e la maggiore densità di spazi sepolcrali cristiani⁵⁸. In questo periodo l'elaborato sistema di fortificazioni, costruite il più delle volte sui monumenti sepolcrali precedenti, dimostra come l'Appia fosse ancora un asse viario principale e, più che un mezzo di comunicazione ed espansione culturale, fosse divenuto per Roma una minaccia sempre incombente, permettendo ai suoi nemici di giungere comodamente sotto

10 via Appia Antica, Catacombe di san Sebastiano, sullo sfondo il mausoleo di Cecilia Metella, 1930 circa

le mura della città⁵⁹. A causa della sempre minore sicurezza del suburbio romano, le reliquie dei martiri furono via via traslate nelle chiese urbane e l'unica catacomba che non venne mai completamente abbandonata fu quella di San Sebastiano. Una situazione molto diversa rispetto a quella che doveva presentarsi almeno fino all'età carolingia, quando ancora la via Appia era frequentata da folle di pellegrini attirati dall'eccezionale ricchezza dei corpi santi custoditi con devozione in chiese, catacombe, sepolcri martiriali e quindi dalla pregnante sacralità di un'area contraddistinta da *magna mirabilia* cui potevano assistere i visitatori, come la visione dei luoghi del martirio di santi illustri o delle impronte lasciate sul basolato da Cristo quando apparve a Pietro ma anche dei monumenti romani, testimoni di una millenaria grandezza entrata in crisi in maniera irreversibile, che destava però ancora nei viaggiatori un interesse misto a stupore⁶⁰. Nella tarda antichità sulla via Appia si radica la memoria della presenza di Pietro e Paolo e le tradizioni della cultura romana si adattano alle nuove narrazioni leggendarie, così come la fruizione del territorio e degli edifici antichi si modifica sulla base delle nuove esigenze cimiteriali, di culto e di accoglienza dei fedeli⁶¹. Tali cambiamenti radicali non coinvolgono ancora direttamente la via Appia, la quale rimane il collegamento principale con Capua e il Meridione, tanto che nel 540 Procopio di Cesarea può ancora ammirare il perfetto stato del basolato antico e considerare la via "una delle opere più meravigliose del mondo"⁶². D'altro canto nell'antichità la fama della strada era dovuta sostanzialmente ai suoi caratteri ingegneristici e alla concezione avveniristica che la stessa rappresentava dei sistemi di collegamento tra regioni distanti: la via Appia nacque e si sviluppò come arteria di espansione e proiezione del sistema militare, economico e politico di Roma e in tal senso il suo percorso fu tracciato nel modo più lineare possibile, provvedendolo di un'accurata e articolata disposizione di servizi logistici⁶³. In questo modo l'Appia divenne l'arteria principale di collegamento tra Roma e l'Oriente, non solo per ragioni militari ma come strada di grande comunicazione commerciale e trasmissione culturale, e per questo durante tutta l'epoca romana rimase un modello insuperato tra le consolari, meritando pienamente il titolo di *regina viarum*⁶⁴.

Il territorio dell'Appia Antica tra salvaguardia e trasformazione. In un dibattito promosso dal *Giornale d'Italia* tra l'ottobre e il dicembre del 1954, in cui si chiedeva se il territorio dell'Appia antica meritasse veramente di essere salvaguardato "a tutti i costi", veniva posto il problema di decidere "quale" fosse l'Appia da salvare, considerando che la consolare antica è per lo più distrutta, il percorso compiuto dai pellegrini cristiani è scomparso e il paesaggio caro alla letteratura romantica e di viaggio è stato definitivamente compromesso dall'espansione edilizia. Commentava in proposito Cederna:

"la cipolla è sfogliata zero più zero dà zero. E concludono che l'Appia nel suo insieme non è che un nome vano e privo di senso"⁶⁵.

Il territorio dell'Appia appariva insomma anche a livello istituzionale privo di un effettivo significato culturale, questione evidentemente ancora attuale se si considerano tutte le problematiche relative alla costituzione di un Parco archeologico⁶⁶. Tale atteggiamento, inammissibile per chi si è sempre adoperato per lo studio e la tutela di quest'area, può essere compreso se si accetta che in realtà della consolare non esiste un valore assoluto cui appellarsi, se non forse quello storico e identitario della città di Roma che, però, di per sé non è mai bastato nella storia a garantirne la conservazione ma piuttosto una gamma di valori percepiti in maniera differente nei secoli⁶⁷. Secondo un intellettuale come Cederna:

“per tutta la sua lunghezza... la via Appia era un monumento unico da salvare religiosamente intatto, per la sua storia e per le sue leggende, per le sue rovine e per i suoi alberi, per la campagna e per il paesaggio, per la vista, la solitudine, il silenzio, per la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti. Perfino per la cattiva letteratura che nel nostro secolo vi era sorta intorno. Andava salvata religiosamente perché da secoli gli uomini di talento di tutto il mondo l'avevano amata, descritta, dipinta, cantata, trasformandola in realtà fantastica, in momento dello spirito, creando un'opera d'arte di un'opera d'arte”⁶⁸.

Diversi valori dell'Appia antica si sono andati quindi stratificando nella memoria collettiva, formandone l'immagine contemporanea, ma questi, così come accendendo l'entusiasmo di studiosi e intellettuali, allo stesso modo non sono stati sempre considerati prioritari dalla comunità in quanto la percezione del loro beneficio non è mai stata abbastanza diffusa nella stessa, che, quando l'ha avvertito, lo ha fatto soprattutto in maniera ideale, pregiudizialmente, senza averne fatta diretta esperienza.

Il problema è generale e riguarda la maggior parte del patrimonio culturale italiano, come sottolineato in anni recenti in più studi. Ma è reale: soddisfare l'universale diritto di conoscenza dei luoghi della cultura tramite nuove strategie di comunicazione dei loro diversi valori è la vera sfida dei progetti di valorizzazione⁶⁹. In questa ottica si pongono anche le proposte progettuali presentate in questo volume: *sic itur ad astra*.

1 Il presente contributo si limita allo studio del tratto dell'Appia che si estende dalla città di Roma ai colli Albani, preso in esame nel progetto PRIN 2009. In proposito vorrei ringraziare Alessandra Capuano per l'invito a partecipare e Marcello Barbanera per avermene dato l'opportunità. La mia gratitudine va inoltre a Daniele Manacorda e Rita Paris, per le proficue discussioni sull'Appia Antica e la disponibilità a rivedere questo testo. Ogni errore o incongruenza restano naturalmente di mia responsabilità.

2 Virg. Aen. IX, 641.

3 C. Malaparte, "La pelle", Roma-Milano 1949; film omonimo di Liliana Cavani, 1981.

4 Esiste realmente un filmato prodotto nel 1944 dall'esercito americano dal titolo *The Liberation of Rome*, ma la via Appia non appare, nonostante fosse proprio tramite questa strada che gli alleati entrarono in città (cfr. Quilici 2005, p.4).

5 A. Cederna, I gangsters dell'Appia, in "Il Mondo", 8.9.1953.

6 Cfr. Guermandi 2011.

7 Vd. ad es. le recenti acquisizioni dei siti di Capo di Bove e S. Maria Nova da parte dello Stato o della valle della Caffarella da parte del Comune di Roma (su cui si rimanda da ultimo a Paris 2013 con bibl. prec.), l'istituzione del "Museo delle Mura a porta San Sebastiano" (Pisani Sartorio 1990) e la costituzione di un comitato di cittadini volontari per la tutela e la conservazione del Parco degli Acquadotti (<http://www.parcoacquadotti.it/>). Cfr. Calzolari 1990.

8 In proposito si rimanda ai numerosi interventi di Rita Paris, tra cui soprattutto Paris 2011 con bibl. prec.

9 In proposito vd. Montella 2009, in particolare pp. 73-81. Cfr. Ricci 2006, p. 13: gli oggetti del passato devono parlare; e non tanto per «dovere di memoria», quanto perché possano acquistare un senso, una qualità, un valore che li faccia emergere da una opaca e sovrabbondante quantità.

10 Montella 2009, pp. 63-93. Cfr. Terranova 1984, p. 11: il concetto astratto di bene culturale ossifica ciò che nella temporalità della nostra storia ha valore anzitutto in quanto, piuttosto, processo culturale.

11 Vd. Montella 2009, p. 87: il valore culturale è, nel suo insieme, di specie cognitiva, giacché attiene comunque a beni e servizi di conoscenza e di informazione. Cfr. anche Ricci 2006.

12 La via Appia viene presentata nella stessa maniera anche in *Spartacus* di Stanley Kubrick (1960): la piacevolezza della strada, tranquilla e immersa in un'atmosfera idilliaca, contrasta con la lunga fila di croci su cui sono destinati a morire atrocemente Spartaco e i suoi seguaci. Sulle ricostruzioni degli arredi urbani nei *peplum movies* cfr. da ultimo Oscar Lapeña 2008, con bibl. prec.

13 Così ad esempio nello scontro tra bighe sull'Appia Antica tra un senatore romano e un magistrato milanese che apre il film di Carlo Vanzina *S.P.Q.R.* (1994). La citazione è interessante per il grande successo avuto dalla pellicola in Italia.

14 Vd. ad es. Dino Risi, *Il segno di Venere* (1955), in

cui l'Appia viene scelta quale luogo romantico in cui appartarsi; Pier Paolo Pasolini, *Accattone* (1961).

15 Così ad es. in Federico Fellini, *Le notti di Cabiria* (1957) e Jean-Luc Godard, *Il disprezzo* (1963).

16 Sull'uso delle antichità nelle proprietà private dell'Appia cfr. A. Cederna, "L'Appia in polvere", in *Il Mondo* 11/09/1956, il quale nota come nei muri costruiti dagli abitanti delle ville lungo l'Appia l'osservatore può scoprire con sorpresa frammenti scritti, scolpiti e figurati, strappati ai monumenti antichi e lì riutilizzati alla rinfusa.

17 Cfr. Passarelli 2010, pp. 64-66.

18 A. Cederna, "Esperanto urbanistico" ne *Il Mondo*, 25.1.1955.

19 A. Cederna, "La valle di Giosafat" ne *Il Mondo*, 2.11.1954. Cfr. Federico Fellini, *La dolce vita* (1960). Negli anni in cui si accende la polemica sullo sfruttamento edilizio dell'Appia, è interessante riportare l'opinione di un abitante del luogo, secondo il quale negli anni tra il 45 e il 60 gli abusi si sarebbero conformati sulle dita di una mano. Ciò in quanto le nuove costruzioni erano poche e il territorio era controllato a dovere, mentre la situazione sarebbe peggiorata a causa della burocrazia legata agli enti che tutelano l'area (con riferimento all'Ente Parco e meno apertamente alle Soprintendenze), i quali interverrebbero esprimendo "pareri su qualsiasi progetto, con la richiesta di una documentazione talmente complessa da indurre poi chi aveva in mente di costruire una casa, restaurare quella esistente, sistemare un tetto, di ignorarla o di seguire via traverse" (Passarelli 2010, p. 68).

20 Ashby fu il primo a compiere ricognizioni fotografiche dell'area a fine documentario e scientifico. In proposito si rimanda a Le Pera Buranelli 2003.

21 Tra i primi scatti dell'Appia vanno ricordati quelli di Giacomo Caneva e quelli contenuti nel volume di Pompeo Bondini *Della via Appia e dei sepolcri degli antichi romani* (1853). Tra gli stranieri, oltre ad Ashby (1874-1931) vd. John Henry Parker (1806-1884), James Anderson (1813-1877), Esther Boise van Deman (1862-1937). Cfr. Zocchi 2009, pp. 7-8; Paris 2011, pp. 9-13.

22 Nelle opere di questo gruppo di artisti l'interesse è volto principalmente agli aspetti della vita contadina, mentre le strutture archeologiche sono per lo più semplice parte integrante del paesaggio agreste. In proposito si rimanda a Mammucari, Alberi 1996.

23 Passarelli 2010, pp. 38-44.

24 Vd. la prima edizione della Guida di Roma redatta dal Touring Club Italiano nel 1925: La visita della via Appia costituisce una delle più tipiche escursioni negli immediati dintorni di Roma. Il meglio è fare la visita coi mezzi propri, di preferenza in carrozza (osservare che il cavallo sia adatto e trattare sul prezzo). Il taxi (s'intende, scoperto) è meno consigliabile perché troppo rapido. Ottima la bicicletta con la quale si possono fare escursioni laterali e anche andare fino ad Albano.

25 Mahler era un appassionato di storia antica e nei

suoi soggiorni a Roma (del 1907 e 1910) visitò il Foro Romano, amando però più di tutto "uscire in carrozza sulla Via Appia" (A. Mahler, Gustav Mahler. Ricordi e lettere, Milano 1976, p. 117).

26 "Rivista illustrata del Popolo d'Italia", dicembre 1928, p. 11; cfr. Passarelli 2010, p. 37. Ancora nel film di Carmine Gallone, Davanti a lui tremava tutta Roma (1946), l'Appia era un luogo fondamentalmente agreste, caratterizzato dalla presenza di orti, vigne, pochi casali e qualche villa appartenente a personaggi facoltosi. Nell'immediato dopoguerra riprende invece l'attuazione dei piani particolareggiati previsti dal Piano Regolatore del 1931, dando via a una nuova ondata di costruzioni (Paris 2002).

27 La consolare fu interessata da diversi scavi e interventi qualificanti soprattutto grazie all'opera di Antonio Muñoz (Muñoz 1913), con il quale tuttavia più volte avrà a scontrarsi Cederna. Giuseppe Tomassetti nel 1910 ha d'altronde modo di lamentare lo stato di abbandono dell'Appia (Tomassetti 1979, p. 120).

28 L. Canina, La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti in seguito delle regolari scavaioni e lavori diversi eseguiti dall'anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento, Roma 1853. Cfr. Quilici 2005, pp. 29-32.

29 Tale approccio metodologico aveva dei precedenti illustri negli interventi realizzati da Antonio Canova e da Giuseppe Valadier, rispettivamente per il monumento funerario cd. di Marco Servilio Quarto (1807-1808) e per la quinta costruita all'ingresso del palazzo medievale dei Caetani nel 1824 (ASR, Camerlengato, Parte I, Titolo IV, Antichità e Belle Arti [1816-1823], B. 46, f. 405). In proposito vd. Alberti 2004, pp. 174-176; Paris 2011 e infra.

30 Cfr. la relazione del Segretario Generale del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, cui era affidata la custodia dell'Appia, riportato in Paris 2011, pp. 11-12.

31 Vd. Paris 2011, pp. 11-12.

32 Vd. in proposito le preoccupazioni espresse da T. Ashby, Roman Campagna in Classical Times, London 1927, p. 13. In proposito: Paris 2002; Passarelli 2010, pp. 24-27; Paris 2011. Nonostante a Roma e nel suo territorio fosse ancora in vigore l'Editto Pacca, la storia degli scavi post-unitari risulta inoltre costellata di abusi e di illegalità, cui l'amministrazione statale cercava di porre freno fra enormi difficoltà (Rossetti 2001).

33 Così il Tribunale di Roma, su istanza del Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1883 (Paris 2011).

34 Sulle vicende del parco dell'Appia vd. da ultimo Capuano in questo volume.

35 Quilici Gigli 2002. Tuttavia, in relazione alla eccezionale attività edilizia sul territorio di Roma che caratterizzò i decenni successivi all'unità d'Italia, nel territorio tra le vie Appia e Latina si registra una grande diffusione di cave di materiali da costruzione: soprattutto nel tratto compreso tra la Tomba di Cecilia Metella e Frattocchie, corrispondente all'area della cd.

"colata di Capo di Bove", si trovava eccellente materiale vulcanico (Rossetti 2001, p. 176).

36 Quilici 2005, pp. 3-4; Id. 2008, p. 14. Pio VI si preoccupò tra l'altro di ripristinare l'Appia Antica nel tratto relativo all'impaludamento dell'area pontina (Coste 1990, pp. 128-129).

37 Insolera 1997; Fancelli, Tomaro 2000.

38 G. Piranesi, Della Magnificenza e architettura dei Romani, 1761, XXXIV. Nelle Antichità Romane, pubblicate nel 1756, Piranesi era già entrato nel merito dell'Appia, testimoniando la sua conoscenza della ponderosa opera di Francesco Maria Pratilli, Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi, Napoli 1745, il quale ne descrisse il tracciato sulla base delle informazioni ricavabili dalle fonti letterarie antiche. Cfr. Bevilacqua 2012.

39 Bruni 1997. Cfr. anche Bignamini 1997; Quilici 2005, pp. 27-28.

40 Con l'internazionalizzazione del Grand Tour prese piede un vedutismo di interesse quasi topografico che fissava immagini stereotipe delle città visitate e degli ambienti paesistici di maggior fortuna da mostrare al ritorno in patria, secondo una visione sintetica che concorse a formare un vero e proprio modo di guardare e pensare al paese Italia (vd. da ultimo Caretta 2012 con bibl. prec.).

41 Cfr. Caretta 2012. La prevalenza di visitatori inglesi è dovuta a ragioni essenzialmente politiche: a partire dal 1717 la presenza a Roma della corte degli Stuart, i sovrani cattolici spodestati in esilio dall'Inghilterra, richiese da parte del governo pontificio un cospicuo impegno diplomatico. Era infatti indispensabile da parte del Vaticano un riconoscimento, sia pure in via informale, della casa di Hannover e a questo scopo era necessario servirsi di rappresentanti ufficiosi, uno dei quali fu il cardinale Alessandro Albani, noto collezionista di antichità, il quale, oltre a ricevere regolarmente viaggiatori inglesi di nobile famiglia di passaggio a Roma per il Grand Tour, si impegnò particolarmente per facilitarne l'accesso alle licenze di scavo e all'esportazione di opere d'arte (Quilici 2005, p. 27).

42 In proposito si rimanda a Bevilacqua 2012.

43 Hor., Sat. I, 5. Nella primavera del 37 a.C. Mecenate e Lucio Cocceio Nerva si incamminano alla volta di Brindisi per volontà di Ottaviano per incontrare Antonio nell'intento di sanare una delle tante discordie scoppiate tra i due triumviri. Alla compagnia si aggrega Orazio, che riporta vivacemente le tappe del viaggio dell'ambasceria sulla via Appia, da Roma a Brindisi.

44 Il viaggio lungo la via Appia, interrotto in realtà a Benevento a causa del maltempo, viene descritto da Hoare nel secondo volume della raccolta *Recollections abroad in the year 1785-1791*, stampata privatamente in edizione estremamente ridotta. Su Labruzzi vd. da ultimo De Rosa, Jatta 2013 (con bibl. prec.).

45 Goethe soggiornò a Roma in diversi periodi tra il 1786 e il 1788, rimanendo affascinato dalla consolare, tanto da farne lo sfondo di uno dei suoi ritratti più famosi Goethe in der Campagna, di J.H.W. Ti-

schbein (cfr. Parlasca 2000). Noto è il passo in cui il poeta descrive la sua passeggiata lungo la via: Oggi sono stato alla Ninfa Egeria, poi al Circo di Caracalla e sulla via Appia a vedere le tombe ruinate e quella meglio conservata di Cecilia Metella, che dà un giusto concetto della solidità dell'arte muraria. Questi uomini lavoravano per l'eternità ed avevano calcolato tutto, meno la ferocia devastatrice di coloro che son venuti dopo ed innanzi ai quali tutto doveva cedere (W. Goethe, *Italienische Reise*, 11 novembre 1786). Si noti che con il Circo di Caracalla Goethe intende in realtà il Circo di Massenzio (vd. da ultimo Zocchi 2009, pp. 90-96, con bibl. prec.)

46 Stendhal, *Rome, Naples et Florence* (8 e 9 gennaio nella prima edizione del 1817; 6 e 7 febbraio 1817 nella seconda del 1826). Le date dei libri di viaggio come è noto corrispondono raramente a quelle esatte, ma servono di pretesto per raccontare (o inventare) episodi letterari. Stendhal lascia Roma uscendo da Porta San Giovanni, lungo l'Appia Nuova e vede l'Appia antica dall'esterno, verso destra, per circa tre ore (il tempo che impiegava il calesse per arrivare a Frattocchie): si ricordi che allora l'Appia antica era ancora una via interna alle grandi proprietà agrarie e verso i Quintili finiva, privata, dentro uno dei latifondi principeschi (vd. Insolera 2002; Quilici 2005, pp. 3-4). Sul fascino rappresentato dalle rovine antiche vd. da ultimo Barbanera 2009, con bibl. prec.

47 Zocchi 2009, pp. 5-6; Cfr. Caretta 2012 con bibl. prec. La presenza dei francesi nel Seicento è d'altronde legata all'istituzione dell'Académie de France à Rome.

48 E' in quest'epoca, alla fine del XVII sec., che papa Innocenzo XII fece tracciare una via di collegamento tra l'Appia antica e l'Appia nuova: l'Appia Pignatelli (Quilici 2005, pp. 25-26).

49 Quilici 2005, pp. 3-4; Zocchi 2009, p. 6. Vd. inoltre Rosenberg, Christiansen 2008; Sonnabend, Whiteley 2012. In generale si rimanda da ultimo a Salvigni, Fratarcangeli 2012, con bibl. prec.

50 P.S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei romani et etruschi, trouati in Roma & in altri luoghi celebri, nella quali si contengono molte erudite memorie: raccolti, disegnati, & intagliati da Pietro Santi Bartoli, Roma 1697.*

51 Quilici 2005, pp. 3-4; Zocchi 2009, pp. 5-6.

52 Quilici 2008, p. 14. Si tratta sempre del tratto compreso tra Capo di Bove e le mura aureliane: con i lavori di imbrecciatura dell'Appia Nuova intrapresi negli anni ottanta del XVI secolo da Gregorio XIII la strada antica veniva sempre più relegata alla funzione di via suburbana a servizio delle proprietà agricole della zona (Quilici 2005, pp. 25-26).

53 Il materiale ricavato sarebbe servito alla costruzione della famosa villa delle cascate di Tivoli (Quilici 2005, pp. 3-4; Id. 2008, p. 13).

54 Pane 1985; Di Teodoro 2013 (con bibl. prec.). Tra gli appelli per la conservazione delle strutture antiche famosi sono anche quelli di Leon Battista Alberti, Flavio Biondo, Poggio Bracciolini, Giovanni Antonio Dosio,

Pirro Ligorio (Quilici 2005, pp. 3-4; Id. 2008, p. 13).

55 Quilici 2005, pp. 3-4; Id. 2008, p. 13.

56 Flocchi Nicolai 2000.

57 Capo di Bove era un luogo occupato e fortificato già in precedenza, ma solo con i Caetani esso divenne un castrum, dotato di cinta regolare con torrette sporgenti, tipica dell'incastellamento tardo. L'idea dei Caetani doveva essere nata da un fatto di cronaca piuttosto recente: nel marzo 1297 il tesoro pontificio portato da Anagni a Roma viene rubato da Stefano Colonna sull'Appia a due miglia dall'Urbe. Nel 1302, nel viaggio per Anagni, Bonifacio VIII prende la via Latina sia all'andata che al ritorno, con la differenza che al ritorno, nel tratto tra Grottaferrata e Roma, egli devia per l'Appia per passare a Capo di Bove che i suoi stanno edificando (Coste 1990, pp. 135-136).

58 Reekmans 1968; Marazzi 1990.

59 Nonostante l'impulso del tratto pontino nel IX sec. e la fine del computo delle miglia nel X sec., tra Roma e Cisterna lo sviluppo dell'incastellamento lungo la direttrice dell'Appia ne indica la vitalità almeno fino al XIII sec. (Coste 1990, pp. 127-132; Spera 1999, pp. 430-435, 442).

60 In proposito si rimanda a Russo 2011 con bibl. prec. Sul culto del Domine quo vadis? vd. da ultimo Santangeli Valenzani 2011, con bibl. prec.

61 Spera 1999, pp. 383-419, 440-441. Sulle tradizioni legate al personaggio di Pietro vd. da ultimo Carandini 2013 con bibl. prec.

62 Procop., *Goth. I, XIV*. Cfr. Esch 2002.

63 La costruzione dell'Appia era considerata un'opera talmente straordinaria da essere equiparata alla vittoria di un generale sui nemici: in tal senso deve essere letta la scelta di Augusto di porre nel suo Foro la statua di Appio Claudio tra gli uomini magni che avevano reso grande Roma, proprio per il merito di aver fatto costruire la via durante la sua censura nel 312 a.C. (Quilici 2013, pp. 75-77).

64 Stazio, *Silvae II, 2, 12.*

65 A. Cederna, "Esperanto urbanistico" ne *Il Mondo*, 25/1/1955.

66 In proposito vd. Insolera, Morandi 1997; Alberti 2004; Marroni 2008; Paris 2011; Id. 2013 (con bibl. prec.)

67 In questo computo ci si limita, come nel resto del contributo, all'ambito culturale.

68 A. Cederna, "I gangsters dell'Appia", in *Il Mondo*, 8/9/1953. Cfr. l'appello rivolto nel 1954 al Governo da alcuni dei più illustri uomini di cultura del tempo perché ponesse fine alla devastazione del territorio dell'Appia chiedendo il rispetto assoluto di quanto ancora conservato e la demolizione degli abusi. L'Appia deve essere tutelata "per le centinaia di ruderi, statue e rilievi, per le catacombe e le chiese, per la bellezza del paesaggio, per l'ammirazione destata negli uomini di talento di tutti i tempi e di tutto il mondo" (A. Cederna, "L'Appia sotto tutela", in *Il Mondo* 30/3/1954).

69 Vd. ad es. per l'ambito archeologico: Montella 2003; Ricci 2006; Antinucci 2009; Barbanera 2009; Id. 2012, pp. 39-78.

